

# «Quegli anni tra Violante, Caselli e Rognoni»

*Intervista con il presidente emerito Francesco Cossiga: quell'Antimafia fu la tomba della Dc*

**MARIO SECHI**

da Roma

Ha letto l'intervista di Ottaviano Del Turco al *Giornale*, incontrato il rabbino di Roma, sbrigato mille telefonate, disquisito di cose sarde e perfino rimbrottato un centralinista di Palazzo Chigi che voleva passargli il sottosegretario sbagliato. Poteva non dire la sua sull'assoluzione di Andreotti e, soprattutto, sul *day after* della sinistra giudiziaria e della magistratura militante? No, che non poteva. **Presidente Cossiga, Del Turco ha scatenato un ciclone. Mastella vuol portarlo in tribunale.**

«Do un consiglio a Clemente: lasci stare le querele. Le aule di giustizia non sono luoghi di battaglia politica. E poichè i verbali del Parlamento fanno fede, perderebbe la causa se si imbattesse in un magistrato integerrimo».

**Del Turco ha usato la parola «killer» per i post-dc in commissione Antimafia che abbandonarono Andreotti. Forse è un po' fortuna...**

«Non sono d'accordo sul forte epiteto di killer. Perché killer non erano neanche i sacerdoti del Tempio che dissero: è meglio che uno muoia per la salvezza di molti. Anche se in questo caso in molti non si sono salvati». **Infatti nelle sacre scritture dell'Antimafia non ci sono i nomi di Gava e Forlani, che non si salvarono. Perché la Dc abbandonò al suo destino Andreotti?**

«Debbo lodare il coraggio dell'amico Mastella, che in una intervista di oggi mette in chiaro come fu la viltà della Dc, che si sentiva

assediata, che diede inizio al calvario di Andreotti. Forse se si dovesse trovare la data dell'inizio del lento suicidio di questo grande partito, la si potrebbe individuare nel giorno in cui i democratico-cristiani votarono a favore della relazione Violante in Commissione Antimafia o perché, come dice Clemente, assediati, o forse perché qualcuno, i "furbi" dei dirigenti di allora, credevano, dando in pasto alla "belva giudiziaria" il povero Andreotti, di ottenere la salvezza di molti altri! Come poi dolorosamente dovettero ricredersi! Altro che le picconate di Francesco Cossiga».

**Torniamo a Andreotti. È vero che gli ha espresso solidarietà, ma forse da lei ci si aspettava qualcosa di più, visto che l'assoluzione del senatore a vita è un terremoto sulla questione giustizia.**

«Ho pensato che prima fosse necessario studiare per fare il punto della situazione».

**Dalle carte che vorticano sulla sua scrivania sembra che lei sia già all'opera. Che cosa sono questi fogli?**

«Anzitutto il discorso del capo dello Stato al Csm, poi le solite improvvise dichiarazioni del vicepresidente di Palazzo de' Marescialli, Virginio Rognoni, soprannominato "il Corvo" nel mio entourage dai tempi di Palazzo Chigi. Poi, dopo aver letto l'intervento

di Ciampi - volendo andare al di là delle solite apparenze di "cerchiobottismo" che in questa materia sono proprie ad ogni suo intervento - ho cercato in qualche mia vecchia lettura la chiave di interpretazione delle sue parole. Mi trovo a ondeggiare tra le favole dei fratelli Grimm e *Alice nel Paese delle Meraviglie* da un lato e i discorsi di Saint Just alla Convenzione, le *Teorie sovietiche del diritto* di Stucca-Pasukanis-Vysinskij-Strogovic e la raccolta delle mozioni, ordini del giorno e dichiarazioni di Magistratura democratica dall'altro, nonché i discorsi di fieri campioni del giustizialismo quali Caselli, Borrelli, Violante e l'inquietante Di Pietro».

**Ecco, lei cita Caselli e così sembra che ce**

**l'ha sempre con lui per l'episodio che la vide semi-imputato per la fuga di Marco Donat Cattin.**

«No, con il buon Caselli non ce l'ho mai avuta. È persona troppo modesta per far risalire a lui la responsabilità dell'operazione politica, o, come la chiamava il generale Dalla Chiesa del complotto, di cui l'amico Carlo Donat Cattin ed io dovevamo essere vittime insieme alla Dc e al governo».

**Complotto?**

«Così lo chiamava Dalla Chiesa, cui la prematura morte impedì di farmi le rivelazioni che mi aveva promesso. Ma forse, oltre che a Caselli e a Violante, si potrebbe chiedere qualcosa al ministro dell'Interno dell'epoca, "il Corvo" (Rognoni, ndr), e al suo capo della Polizia, Coronas. In realtà si trattò di un'operazione politica, come dimostrato dalle riservate iniziative politiche assunte da mio cugino Enrico Berlinguer». **Che c'entra Berlinguer con la faccenda del figlio di Donat Cattin?**

«Il segretario del Pci - che in un primo momento aveva fatto far propria da Tonino Tatò la tesi della provocazione contro l'ex-ministro dell'Interno del governo di solidarietà nazionale - avendo poi la segreteria del partito colto il valore politico delle iniziative dei magistrati comunisti di Torino, mi inviò un messaggio attraverso lo stesso Tatò: "Dimettiti da presidente del Consiglio e fa cadere il governo appoggiato dai socialdemocratici e dai repubblicani e noi non raccoglieremo le firme dei membri del Parlamento per la mes-

sa in stato d'accusa da parte delle due Camere". Avendo io rifiutato, Berlinguer mi fece come ultima richiesta per non portarmi di fronte al Parlamento in seduta comune, quella di sconsigliare almeno il vicesegretario del partito Donat Cattin, coautore del famoso "preambolo" che aveva sanzionato la rottura voluta da

Berlinguer stesso della politica e della solidarietà nazionale».

**E lei che fece?**

«Mi appellai a lui "da uomo di partito di massa a uomo di partito di massa, che sanno cosa sia e debba essere la solidarietà con i compagni", e mi rispose: "Ti comprendo...". L'indomani, il Pci diede il via alla raccolta delle firme che portarono in straziante angoscia me, che avevo dedicato gli anni centrali della mia vita alla lotta contro il terrorismo, mettendo anche a repentaglio la sicurezza mia e della mia famiglia, sul banco degli accusati come indiziato di favoreggiamento verso un terrorista. E questo mentre il mio ministro dell'Interno, "il Corvo", taceva e negava, preoccupandosi subito di farsi dare un "salvacondotto" dai suoi amici di ieri e di oggi».

**Ma perché mi racconta tutto questo?**

«Per avvertire quel buon uomo di Ciampi di fare attenzione a quell'ambizioso del suo più diretto collaboratore nel Csm, potrebbe fare anche a lui dei brutti scherzi. Difendo invece sia Caselli che Violante...».

**Li cita in coppia e li difende. Perché?**

«Certamente, i due che si vedevano con l'allora segretario torinese del Pci Giuliano Ferrara, per concordare strategie e tattiche giudiziarie contro il "terrorismo" (ma solo contro il terrorismo?), si muovevano pur sempre in quell'atmosfera di lotta politica frontale che caratterizzava dolorosamente quegli anni e in cui può trovarsi una qualche giustificazione da etica politica machiavellica dell'uso politico della giustizia, in senso giacobino e leninista. Certo, Violante è uomo di ben maggiore calibro da un punto di vista caratteriale di Giancarlo Caselli. Anzi rispetto a quest'ultimo, credo sia venuto il tempo di fare una rivelazione anche a dire il vero in contrasto con un mezzo impegno che io avevo assunto con la signora Chiaromonte. Ma spero che sia lei, Bice Chiaromonte, mia carissima amica e cui sono molto affezionato, che la figlia, mi vorranno perdonare: ma si tratta insieme di "difendere" Caselli da accuse ingiuste ed insieme di dare un'altra pennellata al ritratto intellettuale e professionale che ne ho già fatto».

**Di che cosa si tratta?**

«Quando la Procura di Palermo diede l'avvio al procedimento penale contro Andreotti e avanzò al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere, Caselli - con il quale per mediazione dell'indimenticabile procuratore generale della Repubblica presso la Cassazione Pratis, avevo per così dire fatto la pace, quando diventai presidente della Repubblica e me lo trovai membro del Csm - informò subito me e Gerardo Chiaromonte che lui con il processo ad Andreotti "non c'entrava affatto", ma che in realtà tutto era stato preparato da Scarpinato, Natoli e Lo Forte prima del suo arrivo a Palermo e che questi gli avevano messo sotto il naso le

carte dicendogli: "Firma". Mi ricordo che Gerardo era infuriato. Concordammo sulla necessità di parlare con Caselli ed egli volle assumersi l'iniziativa, per non farmi esporre. Ma poi la sua dolorosa e improvvisa scomparsa gli impedì di andare a Palermo a parlare con il nuovo Procuratore».

**Ma secondo lei è proprio andata così?**

«Dato il carattere di Caselli, la cosa è del tutto verosimile. Ma chi lo ha mandato a Palermo, dove la Polizia ed i suoi servizi speciali, si erano già messi a totale disposizione della locale "magistratura militante", dopo aver costretto senza motivo il probo Giammanco, da me designato su indicazione di Giovanni Falcone quale Procuratore della Repubblica, a rinunciare? Il grande autore della strategia giudiziaria degli ultimi vent'anni, l'intelligentissimo, il coerente, il politicamente onesto con le sue idee, e non "pentito" Luciano Violante».

**Nel suo libro *Per carità di Patria* è di volta in volta definito «pasticcione», «piccolo borghese», «coacervo di antichi complessi» «neofita» «ex cattolico», «comunista» e, dulcis in fundo, non possiamo dimenticare il memorabile epiteto di «piccolo Vishinsky». Sicuro di voler difendere**

**Violante?**

«Certo che lo difendo. Anzitutto, non dimentico ciò che accadde dopo il suo discorso accusatorio nel Parlamento in seduta comune contro di me (che fu poi in gran parte sconfessato dall'intervento di Ugo Spagnoli perché nel frattempo la segreteria politica del Pci aveva deciso di "alleggerire" l'attacco contro di me), e che mi fu riferito dal buon collega Erminio Pennacchini: e precisamente dopo aver terminato di parlare, nel corridoio della Camera parallelo ai "passi perduti", Violante scoppiò di fronte a lui in lacrime dicendogli: "Che cosa sono stato costretto a fare contro il

migliore di voi..."».

**Violante semmai costringe, non sembra mai costretto. O no?**

«Non era costretto certo da autorità esterne - perché egli a differenza di Rognoni è uomo di carattere e di coraggio -, ma costretto dalla sua limpida e forte coscienza di militante comunista, che in un periodo difficile come quello, gli imponeva di ricorrere ad ogni mezzo per combattere gli avversari e specialmente quel terribilissimo avversario che era considerato Craxi, sostenitore del mio governo: anche con l'uso politico della giustizia. E dopo di me, che me la scampai, ben altre furono le vittime politiche e perfino portate a morte e affogate nel sangue dalla "belva giudiziaria". È quello che non vuole capire l'amico Silvio Berlusconi! Lui crede ancora al "complotto dei magistrati". Non ha compreso che quello che per noi liberal-democratici è stato considerato uno "strazio della giustizia", è il frutto di una particolare cultura che non hanno avuto il coraggio di contrastare né uomini della dirittura morale, ma timorosi e faziosi, quali Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone e neanche la Dc, come bene dice oggi Mastella, anzi».

**Torniamo ai fogli e ai tomi sulla sua scrivania.**

«Dopo attenta rilettura dei Sacri testi, ho capito che l'atmosfera psicologica e culturale nella quale si muove quel buon uomo di Ciampi è quella delle favole di Grimm e di Alice nel Paese delle Meraviglie e non quello dei discorsi di Saint Just».

**Lei dice che Saint Just è «l'angelo vendicatore». A quale rivoluzione si riferisce?**

«Alla guerra combattuta con le armi della giustizia da parte della "magistratura militante" con la complicità della "magistratura corporativa", tipo Borrelli, Maddalena e la sinistra giustizialista. Si tratta della continuazione meno sanguinosa del disperato tentativo di vincere la guerra civile strisciante, condotta da una parte della sinistra del nostro Paese».

**Ma il vicepresidente del Csm, Rognoni, tutti i giorni «invita al dialogo».**

«Ma il dialogo con chi?».

**Con le parti politiche che vengono invitate, secondo il rito di Palazzo de' Marsigli, a «abbassare i toni» e «rispettare**

**le istituzioni».**

«Ma che parti politiche! Con il Csm, con l'Anm e con la "magistratura militante", che lui considera giustamente nel suo insieme un "partito politico", e che anch'io considero tale pur considerandolo, a differenza di lui a carattere "sovversivo". Comunque la responsabilità maggiore di tutto quello

che sta accadendo è certamente di Silvio Berlusconi».

**Perché? In fondo Berlusconi prova a mediare: tanto che l'annunciata separazione delle carriere dei magistrati resta un annuncio.**

«Perché cedendo a chi, sinceramente in buona fede, gli ha fatto credere alla possibilità di un "pactum sceleris", tramite anche il Quirinale, con i pm e con i giudici della "magistratura militante" ai fini della cessazione della persecuzione giudiziaria nei suoi confronti, ha in cambio totalmente rinunciato a portare avanti quella riforma complessiva e organica dell'ordinamento giudiziario e dei codici penali e di procedura penale nonché della ridefinizione dei rapporti tra pubblici ministeri e polizia giudiziaria che erano nelle sue "rodomontate programmatiche". E io consiglieri gli amici della Casa delle libertà, che ora sono larghi di elogi nei confronti di Andreotti e della Corte di cassazione che lo ha mandato assolto, di stare attenti! Perché nel comportamento di Forza Italia la sinistra militante ha già colto un punto debole: la differenza di comportamento processuale tra Giulio Andreotti da un lato e Silvio Berlusconi & C. dall'altro».

**Un tempo lei propose un grande dibattito in Parlamento per uscire da Tangentopoli, sull'esempio della Royal Commission inglese. Coltiva ancora la stessa idea?**

«Macché, le commissioni ormai sono pistole scariche puntate verso obiettivi impossibili. Dobbiamo chiudere con il passato e guardare al futuro».

**Belle parole. Come?**

«Proporre la definitiva chiusura della Guerra Fredda interna con una generale amnistia dal 1945 a oggi, con la sola esclusione dei reati di strage e criminalità organizzata. In cambio Berlusconi lasci la politica - cosa che secondo me sta cominciando a pensare - e ritorni a fare la scalata alla prima posizione della classifica di *Forbes*, quella degli uomini più ricchi del mondo».

*L'ex procuratore di Palermo raccontò a me e a Chiaromonte che con il procedimento a Giulio non c'entrava nulla. Avevano fatto tutto i suoi pm*

*L'ex presidente della Camera è il grande autore della strategia giudiziaria degli ultimi vent'anni*

*Al vicepresidente  
del Csm si potrebbe  
chiedere qualcosa sul  
caso Donat Cattin,  
complotto contro di me*

